

BRUNA DEL FABBRO CARACOGLIA *

FRAMMENTI E DESCRIZIONI DEL TERRITORIO TRIESTINO NEL «THESAURUS ANTIQUITATUM ET HISTORIARUM ITALIAE» (1722)

L'argomento che verrà trattato in questa mia memoria è stato sollecitato da due fattori contigui: la ripresa da parte degli organi di stampa di un'eventuale possibilità di ripristinare le obsolete terme di Monfalcone, dismesse da lunghi anni, un nuovo interesse da parte della Sovrintendenza alle Belle Arti di riprendere nella zona gli scavi già iniziati alcuni anni prima e poi interrotti ed il fortuito ritrovamento, da parte mia, di un trattato in più volumi del «Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae» edito nel 1722, corredato da una interessante serie di incisioni del Vander Aa ¹.

Bisogna ricordare che alcuni anni fa, durante un campagna di scavi, era avvenuto il ritrovamento di resti murari e musivi di un complesso termale nella zona a sud-est di Monfalcone, su una di due collinette molto ravvicinate, ed era stato possibile datarli tra la fine del I ed il II secolo

* Università di Trieste - Dipartimento di Scienze Politiche.

¹ «THESAVRVS / ANTIQVITATVM / ET / HISTORIARVM / ITALIAE, Quo continentur / Optimi quique Scriptores, / Qui / PATAVI, FORI-JVLII, / ISTRIAE, / Confiniumque Populorum / ac Civitatum Res Antiquas, aliasque vario / tempore gestas, memoriae prodiderunt: / Digeri olim coeptus Cura & Studio / JOANNIS GEORGII GRAEVII. / Accesserunt / Varias & accuratas Tabulas, tam geographias, quam alias, / ut & Indices ad singulos Libros locupletissimi: / CVM PRAEFATIONIBUS / PETRI BVRMANNI, / J.U.D. Historiarum, Graecae Linguae, Eloquentiae & Historiae foederati Belgii, / in Academia 5. (op. cit., p. 397) Lugduno-Batava Professoris. / TOMI SEXTI PARS TERTIA. / LVGDVNI BATAVORVM, / Excudit PETRVS VANDER Aa, / Bibliopola, Civitatis atque Academiae Typographus. MDC-CII. / Cum speciali Privilegio Illustr. ac Praepotent. Ordinum Hollandiae & West-Frisiae».

d.C. ed inoltre, sul versante nord, era stato scoperto anche un relitto di un'imbarcazione.

Questi fatti inducevano gli esperti a ritenere che si trattasse proprio del complesso termale ricordato da Plinio: «*clarae ante ostia Timavi (scil. Insulae) calidorum fontium cum aestu maris crescentium...*» (Plinio, N.H., III. 26.151).

E proprio l'isola davanti alle bocche del Timavo, ricordata per le sue fonti di acqua calda il cui flusso cresceva e decresceva a seconda delle maree, è stata individuata nelle due basse collinette – il monte S. Antonio e l'altura della Punta o Amarina – ormai pressoché piatte e congiunte alla terra ferma, ma in passato prospicienti alla costa, tra Monfalcone e la zona del Lisert (VEDALDI IASBEZ, 1994).

Un riscontro cartografico di questa realtà che troveremo citata nelle fonti classiche (Virgilio, Strabone, ecc.) è rilevabile nel segmento della Tabula Peutingeriana che riporta un prospetto, tra Aquileia ed il corso del *Frigidus* nel punto il cui il fiume va a terminare in un lago (padus?) prospiciente il mare; si tratta di una raffigurazione di un grande edificio quadrangolare sopra il quale troviamo la scritta *Fonte timavi*: il disegno rientra nel tipo di simboli che sono definiti *ad aquas* e li troviamo localizzati anche nella penisola istriana ed in altri siti, e forse in questo caso il compilatore della Tabula voleva indicare comprensivamente sia la stazione stradale lungo la direttrice «Aquileia-Tergeste» che il complesso termale che ivi sorgeva, non lontano dalla strada (fig. 1).

Abbiamo ricordato il lago costiero, senza nome in questa rappresentazione, che lambisce le mura orientali di Aquileia, viene ricordato da Livio *Profectus ab Aquileia consul Castra ad lacum Timavi posuit; imminet mari is lacus. Eodem decem navibus C. Furius duumvir navalis venit* ed è la sola fonte antica che lo menziona.

Per quanto concerne le fonti antiche e le citazioni del *lacus Timavi*, del fiume considerato quale confine tra l'Illiria e la Japidia, la leggenda di Antenore e degli Argonauti, il santuario dedicato a Diomede si rimanda agli studi di Cassola (1972), Vedaldi (1981), Del Fabbro Caracoglia (2000).

Questi riferimenti e questo ricorso alle fonti classiche li ritroveremo riportati sempre nelle varie corografiche dell'Istria sino ai secoli XVI ed oltre e li potremo notare anche in alcune carte a stampa coeve (DEL FABBRO CARACOGLIA, in corso di stampa).

Nella *Geografia* (1621) di Giovanni Antonio Magini nel capitolo della *Descrittione del/Foro di Giulio/Forum Iulii; et Histria* è segnato il *F.timao* e nella trattazione ricorda: «non lungi da Monfalcone si trovano acque calde à medicina, delle quali Plinio fa mentione, hoggi dette Bagni di Monfalcone» (p. 100).



Fig. 1 - L'Istria nella *Tabula Peuntingeriana*.

Nelle opere raccolte nel *THESAURUS* di un secolo più tardi, e sono trattati e studi di argomento storico, biografico, erudito di vario respiro e metodo, redatti in forma latina, troviamo ancora che le fonti classiche continuano ad essere il fondamento di ogni affermazione anche quando questa risulta frutto di un'osservazione diretta e di una nuova «prova» di validità.

Nel primo libro delle «RERUM FORO-JULIENSIVM» Enrico Palladio descrive questa parte di territorio proprio con le parole di Marziale (Lib.I.E. p. 205):

*Et tu Ledaco felix Aquileja Timavo,
Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas:
Vos eritis nostrae portus, requiesque senectae,
Si juris fuerint ocia nostra sui*

Ed il fiume delimita i confini dei Giapidi e degli Istri *ante Romanum etiam imperium hostes perpetuos* (p. 2, C) che determinerà anche il territorio di Gorizia con il confine segnato dal *Sontium* (Isonzo) e ricorderà il *lido* di *Montis-Falconi* (Monfalcone).

«Il Timavo ha grande fama per le acque tra le più famose fonti del Carso, sia per quelle più segrete od alle altre che sgorgano intorno e l'abbondanza è tanto grande che appena nato sostiene le navi e le triremi».

Viene descritto il corso sotterraneo che «lontano nei territori della Japidia, si precipita in un cunicolo vicino alla fonte quasi costruito e così assorbito è portato attraverso caverne sotterranee (varchi) quindi nato dal monte, scorre tutto alla luce (all'aperto). Le acque per le tempeste delle piogge erompono con grande fragore. In primavera il fiume

*...vasto cum murmure montis
It mare praeruptum, et pelago premit arva
Sonanti* (Virgilio, I).

E questo espandersi dell'acqua viene osservato anche da Posidonio ed anche da Strabone e dopo essere sprofondato il Timavo poi «si butta a fatica con molte bocche nel mare a circa 130 stadi».

E ricorda le nove sorgenti confermate da Virgilio e le sette di Marziale, ma il nostro autore propende per un numero non accertato e continua «La larghezza è di 25 passi e la lunghezza di quasi 1300. Il guado è facile ed ampio con il cielo sereno, all'arrivo del vento del Sud si interrompe, portando limo e vortici e (quindi) pericolo per le navi. In questo luogo è sorto un piccolo paese, e proprio accanto alla riva un tempio magnifico dedicato a Giovanni Battista. Fondato tempo prima dai Patriarchi non lontano dal tempietto di Diomede: di cui qui (si trovano) alcuni resti accanto alla riva del mare. Sino a noi è arrivata la fama che gli antichi eroi sacrificassero (qui) cavalli: e gli abitanti mostrano (ancora) i ruderi (la rovina) da dove erano soliti gettare in mare le vittime. Qui una volta pascolavano le torme dei cavalli ed anche ora. In lontananza si vedono i pascoli del Carso e le paludi del Timavo».

Cita il vino Pucino, coltivato tra Duino e Trieste, preferito da Livia Augusta.

«Duino è costruita su una rupe vicino all'Adriatico e quindi (un luogo) sicurissimo per (la presenza del) monte. Per la configurazione del luogo e per la sicurezza ora sorge un villaggio ed una costruzione (castello?) isolata. Intorno alla rupe viene favorita (la coltivazione) della vite che giunge fino al mare, che producono un tipo di vino nobilissimo con pali e canne, e rimarrà famoso per molti secoli per la sua dolcezza e per la salubrità (paragonato) ad altre bevande. Per questa ragione e per la fama di Livia non si dirà di nessun altro luogo.

Trieste chiude l'Italia (fa da confine) dall'antichità vicino al Formione, territorio ora ultimo aggiunto al Foro di Giulio» e cita Dionisio:

*Alta Tergestreon postremae moenia terrae
Quae finis Jonius finitur gurgite lasso (De Situ Orbis).*

E più avanti: «ma arriviamo fino al Timavo. Che si dice tragga le onde dal Carso, monte che occupa a metà della regione. È derivato dall'Isonzo (sic) (*Sontio*) quindi si dirige ad Oriente verso la Giapidia: i nostri chiamano Carniola. La pianura è coltivata da tutte le parti, settentrione e meridione, né mancano i luoghi murati e quelli che appartengono al Foro di Giulio sono Dorinbergo, Raitinbergo, e dopo la recente Guerra Gradiscana quelle riavute *Doberdà* (Doberdò) e *Sagra* (Sagrado) e *Rubia* «lungo le rive dell'Isonzo» (I Libro).

Nel terzo libro viene ricordato lo scontro tra Cornelio Regolo ed Epulo proprio nei pressi del Timavo e qui troviamo la descrizione dell'accampamento, dell'attacco sfrenato di sorpresa e della riconquista da parte dei Romani, come ricordato da Strabone.

Abbiamo voluto riportare tutte queste citazioni, traducendole dal testo latino, perché era importante sottolineare come, pur in un'epoca già così tarda, si continuano ad adoperare le parole degli autori classici greci e latini, già usate nelle trattazioni delle corografie cinquecentesche, pur ricche di descrizioni frutto di osservazioni dirette dei luoghi ed anche in questi studi, successivi di più di un secolo, il metodo usato risulta essere ancora il medesimo: tutte le affermazioni, ripetute varie volte nella stessa opera, vengono sempre avvalorate e confermate dai versi o dalle citazioni delle parole di Virgilio, Plinio, Strabone, Pietro Coppo o Pomponio Mela.

Le citazioni potrebbero continuare, ma vogliamo ricordare anche il *De situ listriae libellus* di Giovan Battista Goineo (da Pirano) che di questa penisola da una descrizione «elegantissima e solidissima», soprattutto con ricchezza di citazioni e particolari per l'origine del nome e della

toponomastica. Il nome di Istria, che secondo i classici Catone deriva dal condottiero Istro (in *Originibus*) (p. 1) dal fiume *Istro* (un ramo del Danubio) che scorre nella penisola istriana e sbocca nell'Adriatico e continua con altri esempi. Traccia con molte precisazioni i confini territoriali, confermandoli con le affermazioni degli scrittori classici (Strabone, Plinio, ecc.) da cui l'inizio del territorio istriano è segnato dal fiume Timavo e cita Pietro Coppo nel *de Situ Istriae* ed il *Formio* (con le citazioni di Plinio, Strabone, ecc.) e *Timavus vero non in Istria, sed in Iapidia defluere, certo scimus* (p. 3) e sottolinea le varie versioni della parola *Iapidia* dai *Japides, Japodas* (Strabone).

Nel terzo capitolo sono descritte, con più o meno ricchezza di particolari storici ed architettonici, le città più importanti dell'antichità, quando questa terra diventa colonia romana *Iuliae pietati* (Pola), *Nesacitium* (Nesazio) (Plinio, Lib. III, c. XIX) ricordata da Livio (Lib. XLI, c. XV, *de Bello Istrico*), *Parentium* (Parenzo), *Humagum* (Umago), *Aegida*, *Pisinum* (Pisino); ed inoltre descrive le biografie degli uomini illustri di queste terre (Pier Paolo Vergerio, ecc.).

La parte più importante ed interessante riguarda la trattazione della natura del suolo: nel capitolo sesto vi è una ricca descrizione dei territori dell'Istria per la qualità del terreno (le terre rosse, le terre nere e le possibilità di coltivazione – viti, olivi, sale e frumento, ed in questo caso viene citato Virgilio (*Georgicorum* Lib. I, v. 54). Inoltre sono indicate le relative località in cui si trovano queste colture ed i metodi usati dagli agricoltori, i boschi e sempre i Classici, già più volte ricordati, quale conferma a queste osservazioni, tratte dall'esperienza diretta.

Nel capitolo seguente vengono elencate le città «più recenti» dell'Istria come *Iustinopolis* (Capodistria), rifacendone la storia nel corso dei secoli e citando come fonti Sabellico (*Enneadis*, VIII, Lib. II), Flavio Biondo (*de Italia instaurata*, p. 5) e Paolo Diacono.

Il presente studio ha preso in considerazione, in particolare, il capitolo settimo, in cui viene ricordato il *de Timavi ortu* di Pietro Coppo, in cui si parla del fiume che nasce da due bocche (*foveis*), tra i Carni accanto al villaggio di *Caciti* (p. 10); ma rimane, nelle affermazioni degli autori, il dubbio se si tratti di un fiume, di una fonte o di un lago: Virgilio lo chiama *fontem Livia, lacuum* (Lib. XLI, c. 5), Plinio e molti altri *Flumen* (fiume).

Il Timavo, che abbiamo visto nascere al «Villaggio di San Giovanni di Duino» da parecchie fonti e non da due sole, come dice il Coppo, ed infatti Pomponio Mela stessa nel Libro II, c. IV *Timavus novem capitibus exurgens, uno Ostio emissus* (p. 10), asserzione confermata da Virgilio (Eneide, Lib. I, v. 246) parlando di Antenore

... *fontem superare Timavi,*
Unde per ora novem vasto cum murmure montis,
It mare praeruptum, et pelago premit arva sonanti».

Il Timavo nasce dalle *foveis* e ricorda che questo fatto viene confermato anche da Pietro Bonomo, vescovo di Trieste e da Pietro Balbo, «giureconsulto eruditissimo» (p. 10).

Alcune di queste asserzioni sono riportate nello studio *Timavo Flavio dissertatio. Pro Vetustorum Opinione* di Paolo Pincio (fig. 2).

In questo scritto sono riprese le «descrizioni del fiume Timavo a proposito di *Patavium*» col mito di Antenore; viene ricordato Lucano, che per primo lo cita nel Lib. VII

«*Euganeo, si vera fides memorantibus, Augur*
Colle sidens, Aponus terris, ubi furrifer exit,
atque Antenorei dispergitur unda Timavi».

Inoltre ricorda, ma qui non vogliamo elencarli, tutti gli altri casi in cui viene usato il toponimo «*Timavus*» in altri contesti (Brenta, ecc.) sempre legati al mito di Antenore. Si fanno i nomi di Lucio Floro (*de Bello Illirico*, Lib. II), Lucano, Virgilio.

È ricorda ancora l'Eneide (Lib. I, v. 246) per descrivere «da dove per le nove sorgenti ed è così dal quale Timavo, si getta nel mare con forza per molte bocche dalle quali esce ed è così, sgorga una grande massa d'acqua. È con grande fragore da dove sgorga. E questa grande massa d'acqua devasta e inonda i campi vicini (circostanti)».

Continua nella disamina di altri autori per affermare l'esatta collocazione del fiume Timavo, ricordando Livio *Profectus ab Aquileja consul castra ad lacum Timavi posuit* (Quinte Dec. Bellum «Istrium»); ritroviamo ricordato il lago vicino al mare e più avanti ...*Consul, quinque ferme milia a mari, posuit castra*. Questa «realtà» storica poteva essere avvalorata da: «proprio in questo luogo, dove ora si trova il villaggio chiamato S. Giovanni. [...] e proprio una zona fortificatissima, posta sulla cima del monte, quasi accanto allo stesso fiume Timavo ed accanto al posto che viene chiamato volgarmente Duino» (p. 15).

Ed anche ora (sempre ricordando Plinio) «si chiamano di questi tempi» Bagni di Monfalcone (*Balnea Montis falconis*) proprio perché questi sono vicini alla città, per una fuoriuscita continua delle acque, non sia un'isola più lontana ma vicina. E molto lontano si vede lungo la spiaggia uno scoglio di roccia, chiamato dal popolo Belforte, coperto da arbusti e da frutti».

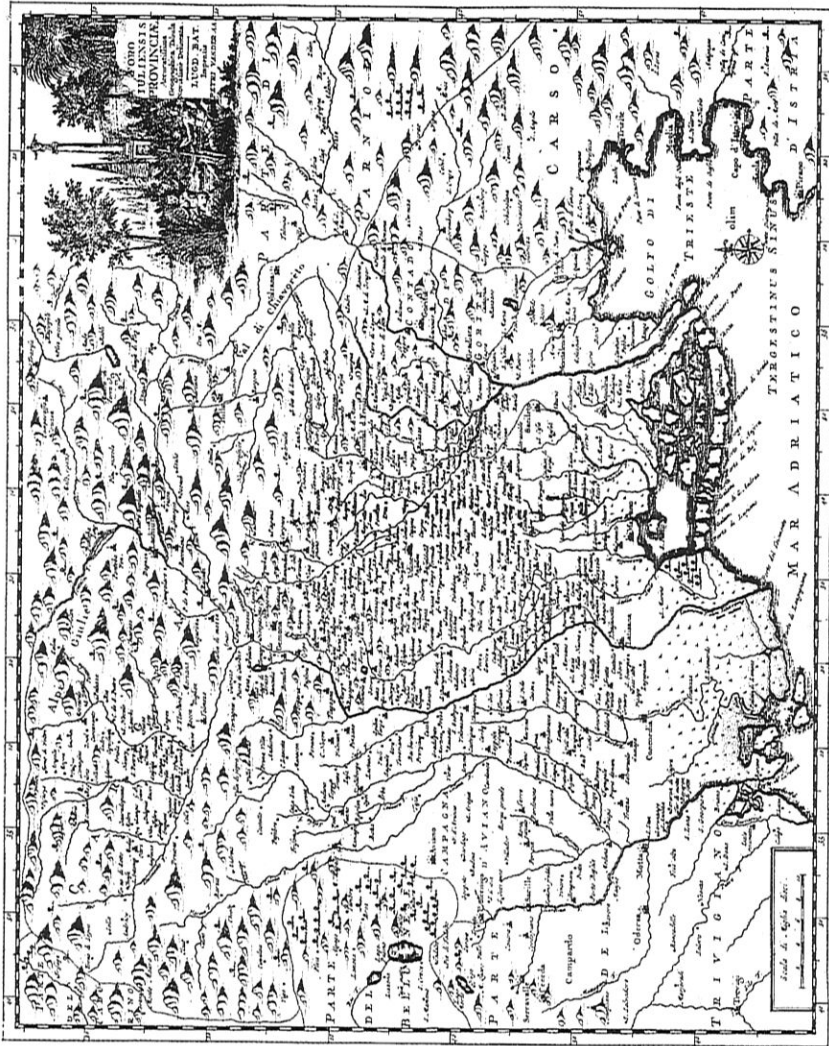


Fig. 2 - Il Forum Julii di Pietro Vander Aa (1722).

L'ultima trattazione, che vogliamo prendere in esame, porta il titolo di *Balneorum/ad Timavi ostia/Descriptio. De THERMIS quae ad Timavi ostia sunt*. L'autore è Giovo Rapizio e tratta proprio dei Bagni di Monfalcone.

Guardando la carta del Vander Aa (fig. 3), qui riportata, possiamo vedere «i bagni di Monfalcone che guardano a mezzogiorno». Sono «posti sulla spiaggia, alla base di colli bassi e ridenti che sono larghi

appena poco più di mille passi ed in altezza quasi altrettanto. Pur essendo quasi tutto di vivo sasso il luogo è ameno, per essere coperto da un po' di arbusti; una volta certamente si trovava un'isola ma per lo scorrere del tempo (ora) congiunta al continente, per la terra portata a poco a poco. I bagni distano dal mare uno o due lanci di freccia; da Monfalcone duemila passi, dal villaggio di San Giovanni (che chiamano Chersum) quasi molto più di uno. Si comprendevano una costruzione quadrata con dentro una piscina quadrata larga quattro o cinque passi

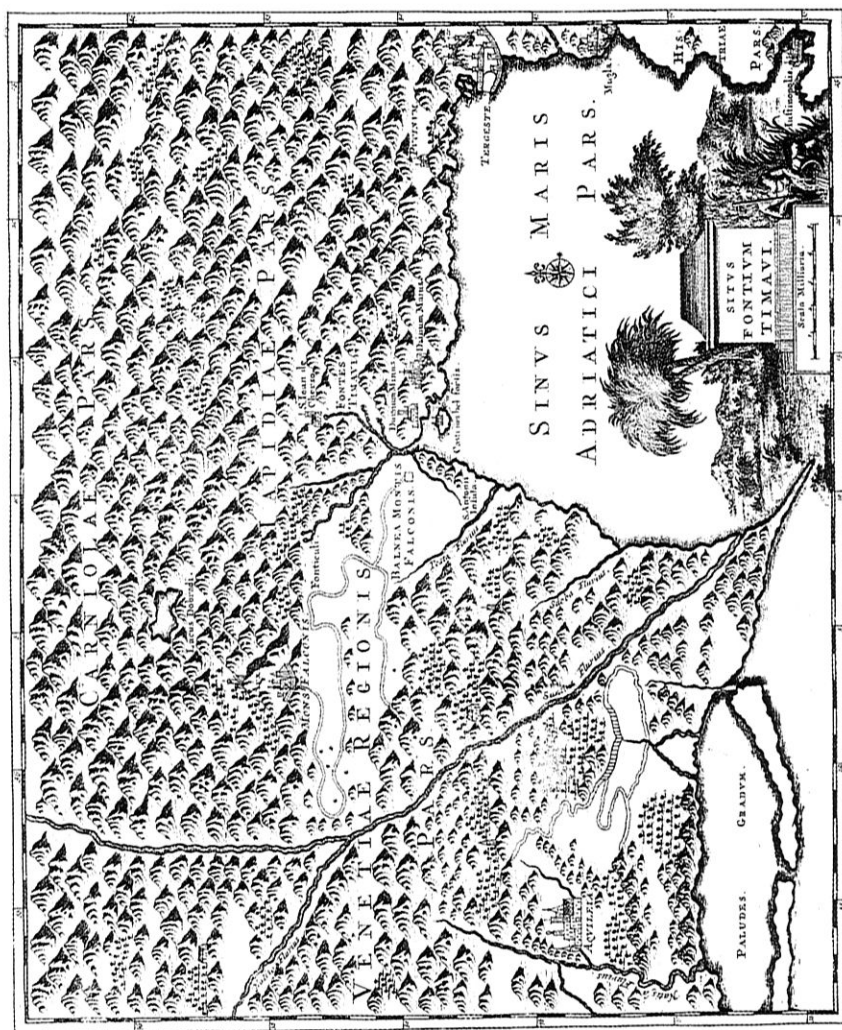


Fig. 3 - Le fonti del fiume Timavo di Pietro Vander Aa (1722).

per ogni lato, ed intorno con gradini di marmo in specie di teatro: ...Nel frattempo lo spazio riempito di terra, ora entra per due parti, entra per due finestre tanto grandi che un uomo può entrare facilmente, come si vede quella rimanere; tuttavia ugualmente la marea cresce o decresce. E si dice per il vicino calore un po' più tiepida e non tuttavia calda. Il sapore e l'odore sono sulfurei. Le acque minerali dei bagni sono piene di sali che purgano il sacro umore, ed il colera: puliscono l'alito e la puzza della bocca, rafforza e secca». Ed a questo punto viene aggiunto un lungo elenco di malattie che possono essere curate con queste acque portentose.

Inoltre si ricorda che, tra le rovine degli edifici dei bagni, era stata trovata una lamina di *plumbo*, nel quale era scritta *Aqua dei et vitae* né poco lontano giacciono ancora resti «di un edificio dove sembra ci fosse un peristilio ed un'edera come si trovavano negli antichi edifici: ed oggi questo tipo di costruzioni si vedono solo all'interno dei conventi.

A conferma di tale metodologia, più di un secolo dopo, troveremo gli studiosi che sentiranno la necessità, parlando delle terme di Monfalcone, di continuare a considerare gli antichi come base e conferma delle loro ricerche. e troveremo un saggio dal titolo emblematico *Sulla identità dell'antico coll'odierno Timavo* di Carlo Catinelli in cui verrà affermato, a questo proposito «che vi avean non lungi dal Timavo le Terme che ora chiamasi i Bagni di Monfalcone, le quali in quei tempi per la loro virtù un grande nome godevan, e da lontani luoghi visitavansi, e che anch'esse meravigliose, perché col mare si alzavano, e si abbassavano, apparivano» (CATINELLI, 1830).

E tutto il suo lavoro ed il fine della sua ricerca saranno quelli di dimostrare «che il Timavo di Polibio, di Posidonio, di Virgilio, di Pomponio Mela, di Strabone, di Plinio il vecchio, di Marziale, e di Claudiano in nulla dal presente Timavo differisce, e così non è da dubitarsi, che il loro Timavo, vale a dire, se si eccettua Lucano, e qualche altro Poeta, che ne ha parlato senza che si sappia troppo cosa ne volesse dire, il Timavo di tutti gli antichi è quell'istesso fiume che sbocca da monti presso San Giovanni di Duino, ed egualmente Timavo si chiama» (CATINELLI, 1830).

Da queste affermazioni qui riportate si evince l'interesse legato a questa problematica, già valutata e descritta nel «Thesaurus» preso in esame, ed è suscettibile di nuovi ed ulteriori approfondimenti.

BIBLIOGRAFIA

- «**THESAURVS / ANTIQVITATVM / ET / HISTORIARVM / ITALIAE**, Quo continentur / Optimi quique Scriptores, / Qui / **PATAVI, FORI-IVLII, / ISTRIAE, / Confiniumque Popolorum / ac Civitatum Res Antiquas, aliasque vario / tempore gestas, memoriae prodiderunt: / Digeri olim coeptus Cura & Studio / JOANNIS GEORGII GRAEVII. / Accesserunt / Varias & accuratas Tabulas, tam geographias, quam alias, / ut & Iudices ad singulos Libros locupletissimi: / CVM PRAEFATIONIBUS / PETRI BVRMANNI, / J.U.D. Historiarum, Graecae Linguae, Eloquentiae & Historiae foederati Belgii, / in Academia 5. (op. cit., p. 397) Lugduno-Batava Professoris. / TOMI SEXTI PARS TERTIA. / LVGDVNI BATAVORVM, / Excudit PETRVS VANDER Aa, / Bibliopola, Civitatis atque Academiae Typographus. MDCCII. / Cum speciali Privilegio Illustr. ac Praepotent. Ordinum Hollandiae & West-Frisiae».**
- VEDALDI IASBEZ V., «**LA VENETIA ORIENTALE E L'HISTRIA**. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, Quasar, Roma, 1994, p. 200.
- KANDLER P., *Corografie dell'Istria*, in «Archeografo Triestino», I serie, v. II, 1830, pp. 13-100.
- IDEM, *Discorso sul Timavo*, Trieste, 1864.
- ROSSETTI D., *Corografie dell'Istria*, in «Archeografo Triestino», I serie, v. III, 1831, pp. 149-208.
- CATINELLI C., *Sull'identità dell'antico coll'odierno Timavo*, in «Archeografo Triestino», I serie, v. II, 1830, pp. 377-405.
- PERVANOGLÙ P., *Del Timavo*, in «Archeografo Triestino», II serie, v. VI, 1879-80, pp. 17-25.
- IDEM, *Le Terme di Monfalcone prima dei Romani*, in «Archeografo Triestino», Nuova Serie, v. VIII, 1881-82, pp. 275-285.
- DEGRASSI A., *Lacus Timavi*, in «Archeografo Triestino», III serie, XII, 1925-26, pp. 307-321.
- PROSS GABRIELLI G., *Il tempietto ipogeo del dio Mitra al Timavo*, in «Archeografo Triestino», IV serie, v. XXXV, 1975, pp. 5-34.
- DEL FABBRO CARACOGLIA B., *Il Timavo e le terme romane nell'iconografia cinquecentesca*, in Atti del Convegno di Studi «Chiare, Fresche e dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odeporea e nella storia del territorio», San Gemini, 18-20 ottobre 2000, del Centro Italiano per gli Studi Storioco-Geografici (in corso di stampa).
- MAGINI G.A., «**GEOGRAFIA. / cioè / DESCRIZIONE VNIVERSALE / DELLA TERRA / Partita in due volumi, Nel primo de' quali si contengono gli Otto Libri della Geografia, DI CL. TOLOMEO, / Nuouamente con singolare studio rincontrati, & corretti / DALL'ECCELL.mo SIG. GIO. ANTONIO MAGINI PADOVANO / Pubblico Matematico nello Studio di Bologna. / Con una lunghissima & copiosissima spositione del medesimo sopra 'l Primo de' detti Libri / d'intorno a' precetti & alle regole della Geografia. / ...Opera vtilissima & specialmente necessaria allo studio dell'Historie, Dal Latino nell'Italiano Tradotta, DAL R. D. LEONARDO CERNOTI VINITIANO / CANONICO DI S. SALVADORE. / Con due Indici copiosissimi. / NVOVAMENTE CORRETTO, ET ACCRESCIVTO / Con licenza de' Superiori & Priuilegi. / IN PADOVA, M.D.C.XXI. / Appresso Paolo & Francesco Galignani, Fratelli».**